

CEDEGOLO. Nell'ex centrale idroelettrica ora sede del Musil

# NEL FUOCO DI GHITTI

Le installazioni dell'artista camuna scavano tra gli elementi naturali alla ricerca di un significato profondo. La mostra a due anni dalla scomparsa



«Bosco/Wald con tondo delle offerte», un'opera di Franca Ghitti in mostra a Cedegolo

Francesco De Leonardi

Negli spazi dell'ex centrale idroelettrica di Cedegolo, in Valle Camonica, una delle sedi del Musil di Brescia, venerdì 12 luglio alle ore 18, viene inaugurata «Ferro, Terra, Fuoco, Legno», la mostra che propone 50 sculture e installazioni in ferro e legno di Franca Ghitti. L'esposizione, nata dalla collaborazione tra il Musil e la Fondazione «Archivio Franca Ghitti» e curata da Marco Meneguzzo e Fausto Lorenzi, resterà aperta fino al 2 novembre.

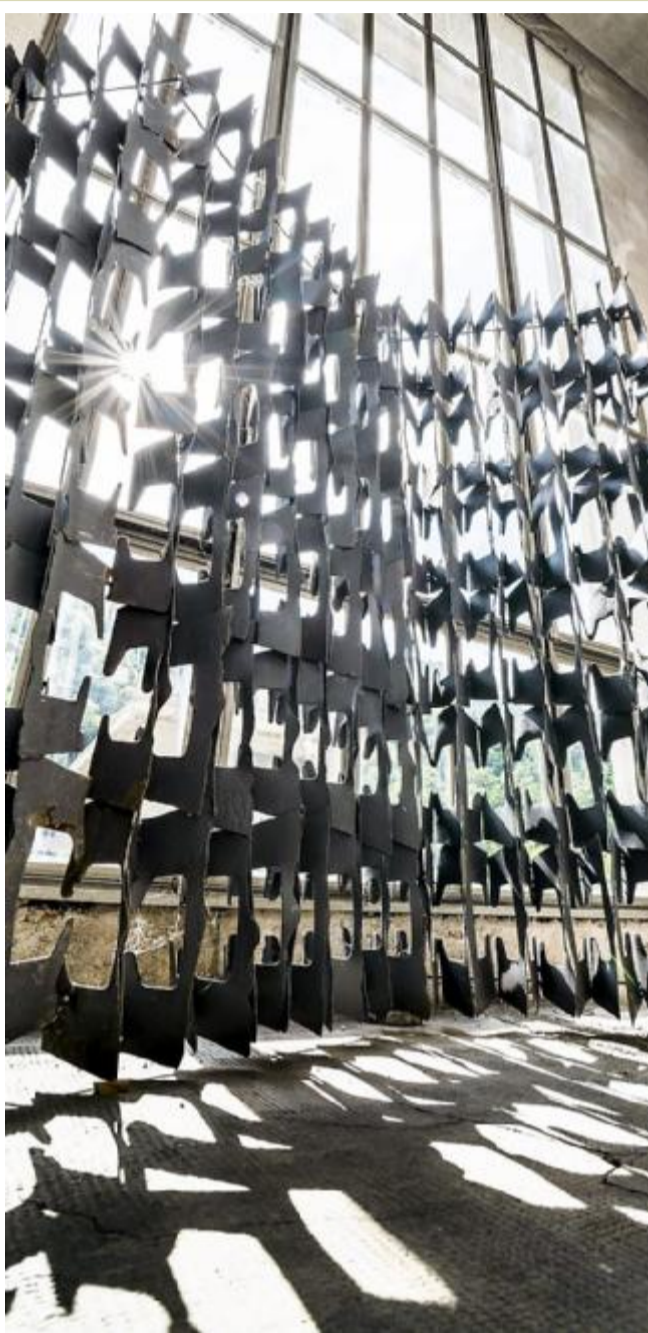
A due anni dalla scomparsa dell'artista non viene calando, ma al contrario cresce l'attenzione sulla sua opera che si configura sempre di più come uno dei momenti più alti della scultura contemporanea in

Italia. In questi due anni ci sono state diverse occasioni di rivedere i suoi lavori, questa mostra di Cedegolo ha tuttavia un valore particolare perché avviene in Valle Camonica, la terra che ha dato radici e ispirazioni profonde a Franca Ghitti, e perché è collocata in uno spazio, il monumentale edificio progettato da Egidio Dabbeni a inizio Novecento, in cui le opere dell'artista entrano in perfetta sintonia.

«Crediamo che Franca Ghitti - afferma il direttore del Musil Pier Paolo Poggio - avesse colto, nel corso di una sua visita alla centrale, le potenzialità insite nell'incontro tra la sua visione artistica e i contenuti, le forme, i valori di cui era testimonia quella possente macchina tecnologica, simbolo e manifestazione concreta della modernità, calata in un

mondo contadino, segnato da pratiche antiche di lavorazione del ferro e del legno». Il percorso espositivo, che si sviluppa su due piani, ripercorre i momenti fondamentali della ricerca creativa di Franca Ghitti con opere come Bosco/Wald (1993/95), Alfabeti al femminile/Iron Memory (1998), Alberi Vela (2003), Cancelli d'Europa (2005), Meridiane, Labirinti, Vicinie. Questi lavori trovano una naturale collocazione negli spazi della ex centrale, illuminati dai grandi finestroni progettati da Dabbeni, e producono senso rapportandosi, secondo modalità sempre praticate dall'artista, con la «natura» del luogo.

La centrale è energia e luce: energia per il lavoro dell'uomo, prodotta dall'acqua che precipita dalle alte montagne, e luce per la sua vita. La tensio-



Franca Ghitti: installazione degli anni Novanta

ne etica, che ne ha sempre caratterizzato la ricerca, ha portato Franca Ghitti a riflettere sull'operare umano, sulla sacralità del lavoro che si faceva nelle fucine e nelle segherie della Valle, da cui ha attinto il legno e il ferro per le sue sculture e le sue installazioni, ricavandone i segni e la cifra di un linguaggio del tutto nuovo.

L'acqua e il fuoco sono opposti coincidenti, perché agiscono sulla materia opaca dando forma e producendo luce: l'umano con il suo scorrere lento e mai appagato, il secondo con il calore che fonde e rigenera. È l'acqua che produce le onde ritmiche degli Alberi Vela, è il fuoco che lascia traccia di sé nelle iridescenze della polvere di sfrido e si manifesta nella sottile linea rossa che attraversa, come una ferita che sanguina, i Cancelli d'Europa.

In occasione della mostra, il distretto Culturale di Valle Camonica ha realizzato una mappa con il percorso tra le opere pubbliche di Franca Ghitti, ognuna delle quali sarà corredata da un'apposita segnaletica, nelle località di Breno, Cerveno, Nadro, Cividate Camuno, Malegno, Erbanno, Boario Terme, Gianico, Costa Volpino, Pisogne e Lovere.

La mostra è visitabile nei mesi di luglio e agosto il giovedì e il venerdì dalle 14 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei mesi di settembre, ottobre e novembre il venerdì dalle 14 alle 19, sabato e domenica dalle 14 e 18.

Il biglietto d'ingresso costa 4 euro intero e 3 euro ridotto (fino a 25 e oltre 65 anni) e consente anche la visita al Museo della Centrale. ●

MONTERITE. Al Messner Museum Dolomites

## Beppe Ricci porta le sue montagne ad alta quota

Non una lettura romantica, ma certo un visione profondamente poetica



Odle pomeriggio, opera di Beppe Ricci

Beppe Ricci espone al Messner Mountain Museum Dolomites che sorge sul Monte Rite, a 2181 metri d'altezza, nel cuore delle Dolomiti tra Pieve di Cadore e Cortina d'Ampezzo. Il museo, allestito in un forte della Grande Guerra, racconta la storia dell'esplorazione e dell'alpinismo dolomitico e propone, tra l'altro, una serie di opere della collezione Reinhold Messner che rappresentano i Monti Pallidi dal Romanticismo ai nostri giorni.

Per festeggiare il suo settantesimo compleanno lo scalatore ha voluto una mostra temporanea, «Reinhold Messner 70 about life», nella quale hanno trovato spazio anche alcune opere di Beppe Ricci. L'artista bresciano è noto soprattutto per le tele che, dalla fine degli anni Ottanta, viene dedicando al paesaggio della Franciacorta sul quale ha gettato il suo sguardo analitico quasi per condurre un'indagine con criteri di oggettività scientifica. La stessa magia incantata, le stesse luci terse, la stessa bellezza misteriosa e sospesa Beppe Ricci l'ha ritrovata nel paesaggio dolomitico, a cui si è applicato a partire dai primi anni di questo secolo.

Ricci non cerca nelle montagne l'epifania del sublime, come facevano i pittori romantici che valicavano le Alpi nel primo Ottocento nei viaggi verso l'Italia, né gli interessa fissare con il colore sulla tela quello che il suo occhio vede nell'immediatezza dell'en plein air, non ama l'indistinto e il vago.

Costruisce immagini idealizzate e, nello stesso tempo, più vere del vero, ma cariche di poesia e di silenzio. Immagini che accompagnano sulla soglia del mistero profondo della natura. Dopo aver percorso negli anni tutti i gruppi dolomiti dal Brenta al Sesto, sollecitato da Messner ha percorso nuovi itinerari in cerca di nuove visioni che ora stanno appese alle pareti del vecchio forte di Monte Rite. E c'è la Marmolada, gigante silenzioso di roccia, ci sono le Odle che galleggiano sul mare verde dei prati della val di Funes, ci sono le pietre della Forcella del Mesdi che fanno da quinta al panorama degli azzurri monti.

La mostra è aperta fino al 15 settembre dalle ore 10 alle 13 e dalle 14 alle 18; il museo è raggiungibile con bus navetta dal passo Cibiana o a piedi percorrendo la strada militare. ● F.D.L.

ARCHEOLOGIA. Affiorano i resti della statua di un pugilatore

## Sardegna, a Mont'e Prama spunta un nuovo gigante

Due grandi betili di arenaria mutilati dalle lame dell'aratro, diversi frammenti di statua poco appariscenti ma comunque appartenenti a una figura umana e un maestoso torso di pugilatore ancora incastonato nel sottile strato di terra fertile che ricopre la collinetta di Mont'e Prama nel Sinis di Cabras, in Sardegna: comincia a dare frutti la campagna di scavi avviata lo scorso maggio nel sito che 40 anni fa restituì un vero e proprio tesoro archeologico costituito da

migliaia di frammenti scultorei che poi hanno permesso di ricostruire 24 grandi statue di guerrieri, arcieri e pugilatori datate all'800 avanti Cristo, ora esposte al Museo nazionale archeologico di Cagliari e al Museo civico di Cabras. Il betilo è una pietra a cui si attribuisce una funzione sacra perché dimora di una divinità o perché identificata con la divinità stessa (il termine deriva dall'ebraico Beith-El: casa di Dio).

La scoperta del torso di pugilatore è di pochi giorni fa. «Si

riconosce che appartiene a un pugilatore dall'attacco del braccio destro, mancante, che è nella posizione di chi solleva e fa vedere il guantone armato», spiega l'archeologo della Soprintendenza Alessandro Usai, che però smorza subito facili entusiasmi. «Non è necessariamente la parte di una nuova statua che si aggiunge alle 24 già ricostruite ed esposte, potrebbe anzi appartenere proprio a una di quelle già ricostruite ma incomplete». Il ritrovamento è avvenuto a de-

cina di metri dal punto nel quale nel 1979 furono individuati la catasta di frammenti e i reperti che hanno permesso la ricostruzione seppure parziale di 24 statue, ma anche una serie di tombe e una strada funeraria larga quattro metri.

Quei dieci metri, completamente vuoti di reperti, ora costituiscono una sorta di giallo. I due betili di arenaria - che si aggiungono a dieci dello stesso tipo più tre di calcare scavati negli anni Settanta, così come le statue e i modellini di nuraghe - danno sostegno all'ipotesi che il sito di Mont'e Prama 2.800 anni fa ospitasse un grande santuario dedicato agli antichi eroi costruttori dei nuraghi e delle tombe dei giganti. ●

PUBBLICAZIONI. Edito da Memori Libri

## Rosi Polimeni, la vita e «Le strade del mare»

Irene Panighetti

È uscito nei giorni scorsi per i tipi di Memori il libro «Le strade del Mare», romanzo autobiografico della bresciana di origini brasiliane Rosi Polimeni, nata e vissuta fino a diciotto anni in Brasile, dove ha attraversato la dittatura, suonato in un gruppo rock femminile e iniziato a dedicarsi alla composizione e alla scrittura. Ha pubblicato racconti online e uno per la casa editrice Mondadori nell'antologia Pressoché amanti.

«Le strade del Mare» è un romanzo polifonico, costruito sul triplo binario del racconto di Cesarina, Erminia e Cosima, nonna, figlia e nipote che ricordano la propria vita e la restituiscono in una narrazione in prima persona.

SULLOSFONDO l'Italia migrante: donne e uomini che ai primi del Novecento si imbarcavano sulle navi di terza classe verso la terra promessa, ieri l'America, oggi l'Europa, che usa il suo mare per respingere i migranti in cerca di nuovi progetti di vita.

Ancora: la lingua madre, il rapporto madre e figlia, le speranze e le illusioni di chi emigra, l'amore anche omosessuale e le personalissime strategie delle protagoniste nell'opposizione alle leggi patriarcali, uguali in ogni angolo del mondo.

Eppure non è un romanzo sull'amore lesbico, né sul rapporto con il materno o sull'oppressione patriarcale. E' questo ma non solo: è, principalmente, il racconto dei cambiamenti della vita, delle conclusioni tragiche e delle nuove partenze, delle rinascite sempre possibili eppure non sempre concretizzate: a volte le protagoniste si realizzano nel ricordo o nel racconto, che diviene il luogo di catarsi e consolazione. ●